

Gabriele Tardio

# *L'eremo di Sant'Agostino nel Gargano occidentale*



Edizioni SMiL

---

Testi di storia e tradizioni popolari

51

Edizioni SMiL  
Via Sannicandro 26 - San Marco in Lamis (Foggia)  
Tel 0882 818079  
ottobre 2007  
Non avendo fini di lucro la riproduzione è autorizzata citando la fonte  
Le edizioni SMiL non ricevono nessun contributo da enti pubblici e privati.  
© SMiL, 2007

Questo studio sull'eremo di Sant'Agostino nel Gargano occidentale vuol essere un modesto ed ulteriore contributo alla conoscenza della storia religiosa del Gargano. E' solo un primo modesto abbozzo di mettere un po' di ordine tra il materiale storico ritrovato in modo di poter fare uno studio più ampio e organico della presenza eremitica nel Gargano occidentale.

L'eremitismo si tratta di un fenomeno senza dubbio marginale, se lo si confronta con altri momenti ben più importanti nella vita del popolo garganico, ma non per questo meno interessante anche perché ha fatto confluire molte persone di altre regioni e nazioni sul nostro territorio.

Per questo suo carattere non organizzato anche le notizie che lo ritardano sono spesso discontinue, frammentarie e avvolte dall'alone della leggenda e del sentire popolare, spesso "storici" hanno costruito supposizioni senza fare nessuna ricerca. E' stata necessaria una ricerca lunga e laboriosa tra archivi e montagne con un cammino sul territorio per tentare di cominciare a riunire i fili di un tessuto storico che s'intravede, ma che solo in qualche caso si può ricostruire in maniera un po' completa, ma in altri casi c'è bisogno di ulteriore studio e approfondimento.

Questa ricerca tenta di uscire dal generico e cominciare a studiare con più dati di fatto.

Si auspica che altri continuino questa ricerca e portino altro materiale e possano correggere eventuali errori che ho potuto commettere. Le ipotesi di lavoro sono state molte, le ipotesi servono per cercare di trovare la strada ma sono pur sempre delle ipotesi, ulteriore ricerca contribuirà a cercare di meglio ricostruire la realtà. Con questo non voglio giustificarmi, ma voglio solo ribadire che la ricerca è ancora aperta e la strada è lunga.

Con questo lavoro non voglio porre la parola "fine" alla ricerca sul romitorio di Sant'Agostino e sugli eremiti che hanno vissuto, voglio solo spronare forze nuove nella ricerca e nell'approfondimento di queste tematiche anche ai fini di una conservazione di questo "povero" patrimonio archeologico medioevale e per una sua fruizione culturale, religiosa e turistica.

Tradizione eremitica in area garganica la “vallis heremitarum” a Stignano nel Gargano occidentale

Nella valle di Stignano che è la porta ideale del Gargano dalla parte occidentale, passava una delle diramazioni della strada medioevale detta *via Francigena*, o *Francisca* o *Francesca*,<sup>1</sup> la via che attraversava tutta l'Europa per giungere a Roma e poi ai porti pugliesi per imbarcarsi verso la Terra Santa e che in provincia di Foggia aveva delle varianti per raggiungere il santuario garganico di San Michele.

In questa valle sono stati individuati circa 20 eremitaggi tra grandi e piccoli, tra quelli in grotta, in muratura e in struttura mista (grotta e muratura). Eremi che hanno tipologie costruttive diverse, ma tutte che sono completamente diverse dalle tipiche costruzioni rurali dei garganici.

Il convento di Santa Maria di Stignano tenuto dai francescani è il fiore di questa presenza religiosa.

Nel 1587 il Gonzaga notava: «*questo luogo solitario e boscoso, adatto alla contemplazione, dai devoti circonvicini è molto stimato per i frequenti miracoli che lì avvengono per un'immagine della gloriosissima Vergine*».<sup>2</sup>

Mons. Camillo Caravita, vescovo di Vieste in visita a San Marco in Lamis nel 1713 stette diversi giorni ospiti a Stignano. *Nei giorni della calura estiva andò in visita allo convento di Santa Maria di Stignano e si ritrasse alquanto di in amorevole conversazione con i santi religiosi francescani e volle incontrare i santi eremiti che sogliono vivere tra quelle balze per rinsaldarli nella fede e nella vita di penitenza. Stando in detto convento il lieve impedimento divenne grave. ubitanamente curato da dotti e illuminati si riprese un po' anco con l'aiuto degli ottimi rimedi della spezieria del convento.*<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> La via Francigena, o Francisca, è la più nota tra le vie di pellegrinaggio frequentate dai pellegrini diretti alle tombe dei Santi Apostoli Pietro e Paolo a Roma e che proseguiva verso i porti pugliesi per riprendere in Terra Santa. Il tratto garganico di questa strada chiamata impropriamente '*Via Sacra Longobardorum*', attraversando tutto il Gargano meridionale, arriva al santuario garganico di San Michele e si ricollega vicino San Leonardo alla viabilità costiera. La sua antichità e la sua funzione di 'Via Sacra', o 'Via dei Pellegrini' è attestata fin dai primi decenni di questo Millennio in documenti che la presentano esplicitamente col nome di 'Via Francesca'. Nel medioevo sono molti i documenti che attestano la presenza nella zona a ovest del Gargano di una strada Francesca sia che parta da Apricena che da Lucera. La strada poteva attraversare il Gargano meridionale oppure, tramite Casalino, andare lungo la pedegarganica per arrivare al santuario di San Michele. Tralasciando molti documenti riportati in molti lavori da Russi, si vuole focalizzare l'attenzione solo sui documenti che si riferiscono all'abbazia di San Giovanni in Lamis (attuale convento di San Matteo). Nel Sigillum del 1030 si fa riferimento a “stratam quae dicitur Francesca ubi sunt magni lapides” sotto Monte Calvo e a “stradam francescam” nella zona di Stignano. Nella Conferma di Enrico, conte di Monte Sant'Angelo, del 1095 si riferisce che il confine dell'abbazia passava vicino al Pantano sotto Monte Calvo “et vadit ad stratam Franciscam ubi sunt magni lapides” e poi proseguiva nella valle di Stignano “ad stratam quae dicitur francesca”. Nella Conferma di Ruggero II, normanno, del 1134 si cita la 'Via Francesca' relativamente al tratto posto ad est del monastero di San Giovanni in Lamis, fra San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo. Guglielmo II nel 1176 ribadisce la “stradam quae dicitur Francesca” passava sotto Monte Calvo.

<sup>2</sup> F. Gonzaga, *De origine Seraphicae Religionis*, Romae, 1587, p. 428.

<sup>3</sup> G. Tardio, *Mons. Camillo Caravita nella sua permanenza a San Marco in Lamis nel 1713*, San Marco in Lamis, 2005.

P. Serafino Montorio nello *Zodiaco di Maria alla Stella VII* descrive il santuario di Santa Maria della valle di Stignano, territorio di Lucera,<sup>4</sup> per descrivere la religiosità della valle di Stignano dice: "... nella quale fra molte altre chiesette abitate da esemplari romiti, vedesi innalzato un vago e magnifico tempio...". Ci parla di molti eremiti che abitavano nella zona di Stignano.

Il Fraccacreta agli inizi del XIX sec. scrive "*Fra que' boschi con Cappelle, quadri, orti, cisternole furono i Romitaggi diruti della Trinità, di S. Onofrio, S. Agostino, S. Giovanni, della Maddalena, Nunziata, S. Giuseppe, S. Stefano, della Pietà con due Romiti in tempo dele detto apprezzzo, e del Salvatore.*"

La presenza di eremitaggi e degli eremiti in quella valle è documentata da molti documenti archivistici, da leggende popolari e dalla presenza dei ruderi degli eremitaggi. Molti eremiti erano stranieri, ma anche di fuori regione. Alcuni hanno vissuto per lunghissimi anni altri solo alcuni anni per poi trasferirsi in altri luoghi. Molti si fermavano presso questi eremi perché erano in pellegrinaggio da e per la grotta di San Michele sul Gargano oppure per la Terra Santa.

Se la vita eremitica era autonoma e acefala con l'arrivo dei frati minori a Stignano nel sec. XVI tutto venne regolato. E' documentata l'assistenza spirituale dei frati di Stignano a questi eremiti. Andrebbe fatta un'attenta ricerca storiografica e archivistica, corredata da una ricognizione dei luoghi e delle pitture e tombe presenti.<sup>5</sup>

L'eremita (dal greco *erémítés*, da *érèmos*, solitario) è un devoto che vive solitario in luoghi nascosti per pregare e fare penitenza.

In questi eremi doveva esserci una certa mescolanza tra il puro eremitismo o anacoresi e la tradizione cenobitica o comunitaria. Il cenobitismo, infatti, prevede che i classici voti di povertà, castità, obbedienza siano regolamentati in un'organizzazione molto rigida, che definisce con precisione i dettagli della vita del monaco. Viceversa, l'eremitismo lasciava una certa libertà al monaco di seguire la sua via verso la perfezione. Il maestro spirituale non poteva essere d'ufficio l'abate, ma doveva essere un monaco sperimentato e liberamente scelto.

Quanto ai beni materiali, era impensabile per gli eremiti che una comunità potesse essere molto ricca, avvalendosi per giunta di lavoro servile, pur nell'assenza di proprietà privata da parte dei singoli monaci. La povertà doveva essere radicale.

Poiché comunque era necessario convivere in un medesimo luogo, le due tradizioni giunsero a vari tipi di compromesso, mediante i quali si cercava di valorizzare di ognuna gli aspetti più significativi. Così, i monaci cenobiti appresero la spiritualità esicasta e gli eremiti si adattarono a vivere un'esistenza semi-comunitaria.

---

<sup>4</sup> Serafino Montorio, *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici Provincie del regno di Napoli, come tanti segni, illustrate da questo Sole per mezzo delle sue prodigiosissime Immagini, che in esse quasi tante stelle risplendono, dedicato all'Ammirabile Merito della Stella Madre di Dio*, Napoli, tip. Severini, 1715.

<sup>5</sup> Nei tempi passati l'intera vallata di Stignano era costellata di romitaggi, di cappelle rurali e di edicole religiose in genere; luoghi custoditi da persone pie e da religiosi per loro edificazione spirituale e, tante volte, per offrire ristoro e rifugio per qualche notte agli innumerevoli pellegrini che transitavano lungo la contigua "Via Sacra Longobardorum" diretti o provenienti dalla Grotta dell'Arcangelo Michele in Monte Sant'Angelo. Di questi permangono dei vistosi ruderi, che meritano di essere visitati. Ecco un interessante itinerario. Nella parte posteriore del Convento Santuario di Stignano vi è una strada vicinale che porta agli eremi di S. Onofrio e di S. Agostino. Il primo si presenta con un'auletta, ampia una decina di metri quadrati circa, adibita a suo tempo per il culto. Vi si accede attraverso un portale di fattura grezza. Quindi, segue un locale di ampiezza doppia, provvista di una cavità - cisterna. Nei pressi sono visibili tracce di dormitori. Proseguendo, lungo lo stesso sentiero, si giunge dopo un quarto d'ora di marcia al secondo eremo. Il fabbricato, abbarbicato alle radici di un pendio, si presenta come un piccolo fortilizio. Esso si compone di due cappelle tra loro separate da arcate e di tanti altri piccoli vani. Sulle pareti e le volte dell'una e l'altra cappella vi sono affreschi cinquecenteschi con figure di santi e rappresentazioni ispirate ad episodi del nuovo e del vecchio testamento, altri sono di difficile interpretazione, offuscati come sono dal nerofumo e dall'usura del tempo. Una piccola scalinata esterna porta al piano superiore fatto di anguste celle - dormitori. Ad una trentina di metri c'è un pozzo tuttora attivo. Dei restanti eremi, come Trinità e Sant'Andrea, ubicati lungo il medesimo tracciato, non restano che pochi e significativi ruderi illeggibili, ancora tutti da studiare e da interpretare da parte degli studiosi. (Centola Ludovico)



Bisogna distinguere tra due categorie molto generali di eremiti nel medioevo quelli di cui si parla e quelli di cui non si parla. Questi ultimi costituiscono i casi normali e i più frequenti: si tratta di uomini di cui non si sa nulla o quasi nulla perché non hanno “fatto” niente e si sono limitati a “essere” in presenza di Dio.<sup>6</sup>

L'eremita passa dal fare silenzio (lontani dal mondo o nella meditazione) all'essere silenzio: questo è il cammino dell'eremo (“deserto”, “ritiro”) interiore, in cui il cuore si trova immerso quando cerca la Luce della Verità per rendersi Suo riflesso:

*Prendete questo corpo di cui siete rivestiti e fatene un altare [cfr. Rom. 12, 1]; su di esso deponete ogni vostro pensiero e alla presenza del Signore abbandonate ogni proposito malvagio.*

L'eremo è il luogo del silenzio, il luogo dove Dio ama farsi trovare.

Dio stesso è Silenzio Supremo, che abbraccia la vita dell'uomo e la esalta, la guida per sentieri anche difficili, ardui.

Talvolta il passo diventa più stanco e l'arsura sembra soffocare implacabile l'anima, aumentando la sua sete profonda di Verità.

Ma, proprio quando il cuore sembra sprofondare, inghiottito dai vortici della tempesta di sabbia, il deserto interiore si rivela quale atrio che conduce al tempio spirituale, al santuario dove si erge maestoso ed eternamente fluente il Fons Vitae.

È quanto sembra essere racchiuso nelle parole di un altro grande maestro spirituale, il sufi Hosayn ibn Mansûr al-Hallaj (857 - 922), il quale ha descritto in modo mirabile questo cammino dell'anima verso Dio:

«Il cammino verso Dio è raccoglimento,  
poi silenzio,  
poi conoscenza e, dopo la scoperta,  
è spogliamento.  
È argilla, e poi fuoco,  
luce e freddo,  
poi oscurità e sole.  
È deserto sassoso,  
poi pianura e poi fiume,  
poi la piena e il passaggio del Mar Rosso.  
È ebbrezza, e poi sobrietà,  
desiderio e appagamento,  
e infine  
la gioia»<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> J. Leclercq, *L'eremitismo en occident jusqu'à l'an mil*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, Milano, 1965, pp. 27-44.

<sup>7</sup> Hosayn ibn Mansûr al-Hallaj, *Dîwân*, in R. Russo, *Il Silenzio. Pagine mistiche di santi e maestri spirituali*, Milano, 2000, p. 115.



San Giovanni da Tufara



San Giovanni da Matera a Pulsano

Il Gargano è una montagna che già nella protostoria è stata considerata una montagna sacra. Un luogo privilegiato per incontrare il divino e quindi non deve meravigliare della presenza per secoli di eremiti e di luoghi sacri e santuariali.

Il Gargano essendo circondato dal mare nei versanti nord e est, e dalla pianura nei versanti sud ed ovest, è stata sempre considerata “un’isola”. Un’isola montuosa che è diventata un monte santuario sacro.

La sua posizione geografica è di estrema importanza.

La vicinanza con l’Abruzzo (quattro giorni di cammino a piedi da Sulmona), con Roma (otto giorni di cammino a piedi) e con Napoli (cinque giorni di cammino a piedi). Trampolino di navigazione per le coste del nord Adriatico, della costa Dalmata e dell’Oriente. Le coste erano facile approdo nell’Adriatico ed hanno favorito l’arrivo e la partenza di molti.

La montagna ha sempre evocato l’incontro con il sacro «... il termine “montagna” è quasi sinonimo di deserto, inteso come rifugio, luogo di tranquillità e di preghiera».<sup>8</sup>

Uno studio sul fenomeno dell’eremitismo in area garganica non può limitarsi alle sole aree montane del Gargano e delle isole Tremiti ma dovrebbe interessare anche la piana del Tavoliere, la costa e l’entroterra barese e le zone montane che dal Vulture vanno all’Irpinia, al Sannio e all’Abruzzo.

Tutta quest’area era un “condominio” economico e culturale per i frequenti e periodici scambi dovuti alla transumanza tra le zone montuose dell’Abruzzo, del Molise, della Campania e della Basilicata con la verde pianura del Tavoliere o le zone costiere pugliesi, che periodicamente nell’anno portava lo spostamento di milioni di pecore e migliaia di persone.

Ma era anche una grande chiesa-santuario con i suoi luoghi di culto, i Santuari garganici erano i privilegiati senza escludere l’Incoronata e poi San Nicola a Bari.

Forse il Gargano per la sua posizione strategica, per la presenza della grotta angelica e per la configurazione montuosa può considerarsi un monte santo, un’isola sacrale tra il mare e la pianura, che periodicamente era invasa dalle pecore della transumanza.

In questa montagna hanno vissuto eremiti nei secoli medioevali, forse eccettuato il periodo della presenza saracena. Testimonianza ne sono i vari toponimi, le grotte e gli eremi abitati, i ricordi e le leggende. Le strutture eremitiche, forse, hanno favorito la nascita di paesi e di diversi monasteri: Tremiti, Calena, Monte Sacro, Pulsano, San Giovanni de lama, San Leonardo ... Di altri monasteri o loci abitati abbiano notizie frammentarie e scarse, ma andrebbero studiati meglio per capire la loro portata anche ai fini di capire come era strutturata e abitata la zona montana del Gargano.

Perché non studiare Santa Maria della Rocca, Santa Maria di pescorosso, Santa Maria di Cristo nel Gargano sud-occidentale; gli eremi e ipogei nel Gargano sud orientale tra Manfredonia, Monte e Mattinata; gli eremi di santa Tecla e di altri luoghi vicino Vieste; tutti gli anfratti, grotte ed eremi del Gargano nord da Peschici a Lesina?

Gli eremiti che vivevano nel Gargano occidentale per evitare il culto della persona-eremita inserirono una disposizione specifica in modo che “*Nessuno ardisca far ardere lampada dinanzi alla tomba di alcun eremita e all’oratorio o cella dove sono stati a fare penitenza amperocchè il santo eremita che ha fatto tutte queste cose è nel seno del Padre e solo in lui deve essere ricordato.*” Ma per nostra fortuna alcuni hanno contravvenuto a questa disposizione e sono state tramandate in forma scritta alcune “vite” e disposizioni sugli eremiti in modo che ora possiamo, anche se molto lontanamente,

---

<sup>8</sup> La figura della montagna come luogo di “deserto”: K. Kavanaugh, *deserto*, in AA. VV., *Dizionario di Mistica*, Città del Vaticano, 1998, pp. 402 – 405; M. Davy, *Il deserto interiore*, in *Servitium*, 2001; M. Davy, *La montagna e il suo simbolismo*, in *Servitium*, 2000.

avere un certo quadro sulla loro vita e sul loro sentirsi Chiesa.<sup>9</sup> Di qualche eremita si conosce solo il nome e anche questo inesatto o addirittura sbagliato, perché straniero o perché era conosciuto con un nome che aveva acquisito solo dopo essere diventato eremita. Di altri non si conosce nemmeno il nome, ma solo la presenza in questo o quel romitaggio, suggerita talvolta da un semplice riferimento indiretto. Di alcuni eremitaggi sappiamo le denominazioni che hanno acquisito nei secoli, di altri il loro ricordo è rimasto nella mente e nel cuore degli agricoltori, di altri sono stati trovati i ruderi. Le poche e misere testimonianze murarie o le modifiche fatte alle grotte ci danno l'idea della loro vita semplice e povera dedita alla preghiera e alla penitenza.

Alcuni eremi erano legati alla diocesi di Lucera, perché situati nel tenimento feudale di Castelpagano e dopo la metà del XVI sec., anche se situati nella diocesi Lucerina, sotto la giurisdizione del padre Guardiano del Convento francescano di Santa Maria di Stignano. Invece, alcuni eremi erano legati all'Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis, perché situati nel suo tenimento feudale, sotto la giurisdizione dell'Abate commendatario che "governava" tramite un vicario e dopo l'inizio del XVII sec. sotto la giurisdizione del padre Guardiano del Convento francescano di San Matteo.



Beato Enrico, fratello del re d'Inghilterra,  
eremita a Monte Sant'Angelo.



**SANT'AGNELLO ABATE.**  
che si venera nella Chiesa Parrocchiale di  
S. AGNELLO (Napoli)  
(Particolare del Quadro)

San Agnello o Aniello di Napoli<sup>10</sup>  
per un periodo eremita a Monte  
Sant'Angelo

<sup>9</sup> G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, 2007.

<sup>10</sup> Agnello o Aniello nacque a Napoli agli inizi del VI sec. da una ricca famiglia di origini siracusane. Fin dalla giovinezza condusse una vita da eremita. Alla morte dei genitori, ereditò cospicui beni e denaro che usò per la fondazione di un ospedale per i poveri sofferenti. Agnello iniziò ad acquistare sempre maggior popolarità tra i suoi concittadini, tanto che durante lo scontro tra Bizantini ed Ostrogoti dell'anno 553, i napoletani si rivolsero a lui per chiedere che la città fosse risparmiata. Il re ostrogoto Teia morì in battaglia e Napoli fu risparmiata dalle devastazioni. Si allontanò umilmente dalla città per sfuggire alla grande popolarità, recandosi dapprima a Monte Sant'Angelo e poi a Guarcino in provincia di Frosinone dove restò per sette anni. Divenne abate nel monastero di San Gaudioso nel Napoletano. Morì il 14 dicembre 595 a Napoli.



## EREMO DI SANT'AGOSTINO

Percorrendo per 2 km la strada comunale San Marco in Lamis – Apricena, che parte dal lato nord del convento di Stignano, si attraversa la proprietà dei Colantuono. La strada può essere percorsa con un mezzo meccanico per circa 1,5 km, poi diventa impercorribile con mezzi meccanici per il fondo sconnesso. Dopo aver attraversato un uliveto, lasciare la strada comunale e proseguire, sempre a piedi in direzione nord per circa 1 km. Il dislivello è dal Convento di Stignano 270 m slm fino a 300 m slm alla grande quercia, a 230 m slm alla fine dell'uliveto e a 377 m slm dell'eremo di Sant'Agostino

Percorrendo per circa 400 m la strada comunale San Marco in Lamis – Apricena, che parte dal lato nord del convento di Stignano, si arriva alla grande quercia e si lascia la strada comunale per prendere una strada privata che porta ad una cava abbandonata. Si prosegue questa strada sterrata sempre in direzione nord-nordovest, senza deviare nella valle della cisternola, si arriva all'eremo della Maddalena, avrete percorso circa 1 km dalla grande quercia, lì la strada sterrata si interrompe perché ha un vecchio tracciato fatto dai taglialegna che prosegue sulla montagna, proseguire a camminare a piedi lungo un muretto a secco di separazione della proprietà che si sviluppa per circa 500 m. Si arriva ad un altro confine di proprietà con cancello in filo spinato e paletti. Sulla destra a circa 50 m in direzione sud-ovest c'è l'eremo di Sant'Onofrio, se proseguite in direzione nord per circa 200 m c'è l'eremo di Sant'Agostino. Il dislivello è dal Convento di Stignano 270 m slm fino a 330 m slm della cava e a 377 m slm dell'eremo di Sant'Agostino

Percorrendo la strada comunale San Marco in Lamis – Apricena, che potete prendere dallo scalo ferroviario di San Marco in Lamis dopo circa 3 km si può arrivare in macchina fino alla masseria dei Colantuono, ex masseria Centola, lì si deve percorrere a piedi circa 2 km in direzione nord-est per raggiungere l'eremo di Sant'Agostino. Il dislivello è dalla masseria Colantuono 176 m slm a 377 m slm dell'eremo di Sant'Agostino.

L'eremo di Sant'Agostino è posto a m 377 slm in comune di San Marco in Lamis sul Gargano, censito al catasto nel foglio mappale 81 particella 24 (superficie catastale tra fabbricato rurale e area di pertinenza di Ha 0.07.83), il terreno di pertinenza che era l'ex seminativo-orto-frutteto ora pascolo degradato è sullo stesso foglio 81 alla particella 25 (superficie catastale Ha 2.37.45). Dai rilievi topografici fatti risulta che sia il fabbricato che i confini della particella sono sfalsati di pochi metri tra la situazione reale e quella riportata in mappa catastale.

Le coordinate sono: Latitudine 41.735424 (41° 44' 7.53" N); Longitudine 15.570907 (15° 34' 15.27" E).

I terreni e i fabbricati sono iscritti a catasto in proprietà di Colantuono Carmine, Felice, Giuseppe, Nicola e Mainella Giuseppina in quote diverse.

L'eremo e i terreni di pertinenza sono inseriti nel perimetro del Consorzio di Bonifica del Gargano, tutta la zona degli eremi è fuori il perimetro del Parco Nazionale del Gargano ma sono inseriti nel Sito d'Importanza Comunitaria (SIC) con la denominazione “*Bosco Jancuglia e Monte Castello*” con il codice IT9110027,<sup>11</sup> è nella zona individuata quale Important Bird Area con la denominazione “*Promontorio del Gargano e Zone Umide della Capitanata*” (IBA 203).<sup>12</sup> Dell'eremo di Sant'Agostino, come anche dell'eremo di sant'Onofrio, si ha la segnalazione nella “Carta dei beni culturali” della Regione Puglia, sia come bene architettonico che come area annessa.

Nel progetto del PUG (Piano Urbanistico Generale) di San Marco in Lamis per l'adeguamento al PUTT/P nel *sistema della stratificazione storica dell'organizzazione insediativa* viene inserito anche l'eremo di sant'Agostino.

L'eremo è situato alle pendici di uno dei monti che fanno da versante della valle di Stignano nella zona Foresta e nelle vicinanze della valletta della Cisternola, proprio nella zona dove inizia la valle di Stignano inizia a restringersi e dal convento inizia il vallone nel entrare come una fenditura nel promontorio del Gargano.

Nella valle di Stignano, che era in tenimento feudale di Castelpagano, sono presenti i ruderi di oltre quindici eremi (tre sono invece nella parte alta tra Trinità, Vado dell'occhio e Macchioni), mentre i ruderi di altri due eremi erano nel territorio feudale di pertinenza dell'abazia di San Giovanni in Lamis. A differenza di tutti gli altri eremi completamente diruti, oppure che hanno ruderi di sistemazioni murarie interne o esterne a grotte naturali, l'eremo di Sant'Agostino si presenta in uno stato di precarie condizioni ma con diversi locali ancora con le volte, muri perimetrali in piedi e affreschi sulle pareti, la struttura è ben comprensibile, ed i crolli non sono molti, anche se negli ultimi decenni ci sono stati diversi crolli che ci hanno fatto perdere parte

---

<sup>11</sup> Denominazione “*Bosco Jancuglia e Monte Castello*” Dati generali: classificazione Sito d'Importanza Comunitaria (SIC) codice IT9110027 – specie e habitat tutelati dalle direttive 92/43/Cee e 79/409/Cee. Caratteristiche ambientali: Substrato geologico di calcari oolitici del Giurassico superiore. Substrato pedologico di Terra Rossa. Il sito è caratterizzato da una vegetazione boschiva in parte costituita da specie arboree sempreverdi (Leccete) e in parte da essenze caducifoglie. Dove la vegetazione arborea è stata eliminata dagli interventi antropici si estendono delle praterie erbacee substeppe. Presenza di una delle maggiori doline di Italia. *Vipera aspis hugyi* sottospecie endemica dell'Italia meridionale e della Sicilia. – Comuni: Rignano garganico, Apricena, Sannicandro garganico, San Marco in Lamis. Habitat direttiva 92/43/Cee Foreste di *Quercus ilex* Praterie su substrato calcareo con stupenda fioritura di Orchidee (\*) Habitat definiti prioritari ai sensi della Direttiva 92/43/Cee: habitat in pericolo di estinzione sul territorio degli Stati membri, per la cui conservazione l'Unione Europea si assume una particolare responsabilità. Vulnerabilità: Si tratta di estensioni boschive in discrete condizioni vegetazionali, che potrebbero essere danneggiate da utilizzazioni improprie e/o irrazionali. L'habitat più a rischio comunque è quello costituito dalle pseudosteppe a causa della loro facile distruzione per messa a coltura. Pericolo d'incendi, tagli abusivi, pascolo.

<sup>12</sup> 203 – Promontorio del Gargano e zone umide della Capitanata, (Nome e codice IBA 1998-2000: Laghi di Lesina e di Varano – 128 Promontorio del Gargano – 129 Zone Umide del Golfo di Manfredonia o di Capitanata – 130) Nell'attuale perimetro sono state unite 3 IBA confinanti che ricadono parzialmente o interamente nel territorio del Parco Nazionale del Gargano. Anche dal punto di vista ornitologico è giustificato trattare l'insieme delle zone umide della capitanata (sia a nord che a sud del Gargano) come un unico sistema che andrebbe gestito in maniera coordinata. L'area comprende: il promontorio del Gargano e le adiacenti zone steppe pedegarganiche, i laghi costieri di Lesina e di Varano situati a nord del promontorio, il complesso di zone umide di acqua dolce e salmastra lungo la costa adriatica a sud del promontorio (Frattarolo, Daunia Risi, Carapelle, San Floriano, Saline di Margherita di Savoia, Foce Ofanto), incluse le aree agricole limitrofe più importanti per l'alimentazione e la sosta dell'avifauna (acquatici, rapaci ecc), fa parte dell'IBA anche l'area, disgiunta, della base aerea militare di Amendola che rappresenta l'ultimo lembo ben conservato di steppa pedegarganica. Nell'entroterra l'area principale è delimitata dalla foce del Fiume Fortore, da un tratto della autostrada A14 e della strada che porta a Cagnano. All'altezza della Masseria S. Nazzario il confine piega verso sud lungo la strada che porta ad Apricena (abitato escluso) fino alla Stazione di Candelaro e di qui fino a Trinitapoli (abitato escluso). A sud l'area è delimitata dalla foce dell'Ofanto. Dall'IBA sono esclusi i seguenti centri abitati: Lesina, Sannicandro, Rodi Garganico (ed i relativi stabilimenti balneari), Peschici, Vieste e la costa (e relativi campeggi, villaggi, stabilimenti balneari) fino a Pugnochiuso, Mattinata, San Giovanni Rotondo, Manfredonia e la costa da Lido di Siponto all'ex Caserma di Finanza.

degli affreschi. Tutt'ora si possono ammirare alcuni affreschi nelle due cappelle anche se non si trovano in buono stato conservativo perché queste nel corso del XIX e XX secolo furono usate come stalle per animali e rifugio dei pastori che non si facevano scrupoli di biancheggiare con calce le pareti e accendere fuochi in alcuni casi senza tiraggi nei locali affrescati.

Si notano che gli affreschi sono stati realizzati in epoche diverse e con tecniche e colori diversi. Da una sommaria osservazione si può arguire che questi affreschi risalgono tra il XVI e il XVIII secolo.

Nell'eremo di Sant'Agostino c'è una chiesa a due navate con molte pitture murali che negli anni sono state coperte da strati di calce e di fumo. La chiesa presenta tre piccoli e rozzi archi che uniscono le due navate-locali (attualmente due archi sono stati parzialmente murati), che hanno sistemi costruttivi diversi e denotano fasi costruttive in epoche diverse. La navata posta a ovest ha un ingresso esterno. I muri sono molto rovinati dalle infiltrazioni dell'acqua piovana e la volta è a botte con un'enorme fessura che va da sud verso nord, è crollato una parte della volta nella zona vicino la porta d'ingresso. Le pitture sono molto rovinate e si intravedono tra vecchi strati di calce e fumo ma l'umidità presente rende ancora più difficile la visualizzazione delle pitture per la presenza molta di muffa. Si nota lo spazio dove c'era l'altare adesso parzialmente occupato da un vecchio camino.

La navata della chiesa posta a est aveva un piccolo ingresso dal cortile interno come si nota da alcune vecchie foto, ora la parete posta a sud del locale è crollata. I muri sono molto rovinati dalle infiltrazioni dell'acqua piovana e la volta è a botte, è crollato tutta la parete con parte della volta nella zona posta a sud del locale chiesa. Le pitture sono molto rovinate e si intravedono tra vecchi strati di calce e fumo ma l'umidità presente rende ancora più difficile la visualizzazione delle pitture per la presenza di leggeri strati di muffa. Si nota lo spazio dove c'era l'altare nella parete posta a nord, è visibile sul fondo i dipinti che contornavano il quadro che era poggiato sulla parete che è lasciato non dipinto.

E' visibile l'ossario nella parte centrale del romitorio dove sono stati disseppellite molte ossa da pastori che volevano "liberare" il locale per utilizzarlo ad altri usi. Il locale attualmente ha il tetto sfondato, ha un ingresso dalla chiesa e un altro da un locale posto ad sud.

Nella zona sud dell'eremo sono presenti i ruderi di due locali con parziali volte botte sicuramente destinati ad alloggi, erano ben intonacati. Nella zona a est si nota il rudere di un ampio locale che aveva la volta a botte e una facciata semplice (si nota bene in una foto degli anni '60), davanti questo rudere di locale c'è una vecchia cisterna parzialmente ostruita dalle macerie cadute. Nella parte a ovest di questo rudere di locale si accede ad un vano con una rudimentale volta a botte, un cunicolo per la fuoriuscita di fumi e mura molto rozzamente intonacate, questo locale è posto nella parte più interna dell'eremo. Nella parte superiore si vedono i ruderi di due ampi locali con muri senza intonaci che sono sovrastanti l'ossario e il locale più interno al piano terreno, e ci sono i ruderi di altri due locali che si vedono con intonaci imbiancati e con profonde lesioni, dovevano essere il sottotetto di copertura dei due locali adibiti ad abitazione al piano terreno.

Le celle e i locali di riunione o di laboratorio sono parzialmente crollate mentre rimane in piedi il muro di cinta esterno con un arco di ingresso posto a ovest, mentre nello spigolo della zona sud-est c'è un piccolo varco per passare.

Nel terreno di pertinenza ci sono due cisterne per la raccolta di acque piovane e si nota che il terreno è stato spietrato e le pietre ammassate in diverse zone, tutto il terreno doveva essere recintato da un muro a secco, come si nota dai resti di questa recinzione.

Alcuni autori hanno considerato la chiesa dell'eremo di sant'Agostino come chiesa parrocchiale dipendente da Castelpagano, diocesi di Lucera, non voglio entrare in questa disputa anche perché il diritto ecclesiastico medioevale non sempre è chiaro sulla dicitura di chiesa parrocchiale. In un manoscritto per giustificare la presenza in quella zona di eremiti e una presenza stabile di uomini devoti legati al vescovo lucerino hanno scritto che *nelli eremi vi introdussero strigoni, ossia indovini o strologhi, non si sa se per ispirito di proselitismo o d'interesse. Fatto si è che a poco a poco si misero a spargere le loro dottrine, a destare l'odio contro del Clero, a suscitare questioni e violenze nella valle. Affine appunto di reagire a questa corrente il vescovo di Lucera fu indotto a fondare il luogo di S. Agostino per organizzare i eremiti.*

Alcuni hanno voluto associare il nome di sant'Agostino con i frati Agostiniani, ma purtroppo non si è riusciti a dimostrare nessun addentellato storico sulla presenza di frati agostiniani in questa parte del Gargano. La storia della presenza degli agostiniani in Europa non presenta “buchi neri”, ed è molto ben documentata. In questo lembo di Gargano non ci sono mai stati conventi o eremi agostiniani.

L'attuale struttura muraria è un po' complessa e sicuramente nei secoli ha subito varie trasformazioni, allo stato attuale è ancora difficile individuare bene le fasi costruttive perché andrebbe fatto un attento studio sulle strutture murarie e sul tipo di calce e malta usata.<sup>13</sup> In una relazione settecentesca si ha che: *Alcuni altri romiti ... vivevano in grotte e capanne poi furon fabbricati divoti romitori à solaro (solaio). Il luogo grande fu fatto à lato della Chiesa di Santo Agostino nella parte di Levante sotto il monte detto di S. Angelo, fu edificato molto poveramente stretto, e basso fu fatto à piede piano, povero, ma à lamia anco le celle, non si ha possuto trovare altra scrittura. Dopo alcun'anni che corre l'anno di nostra salute 1564, si fabbrica la Chiesa nuova di questo Luogo alla parte di Ponente, che guarda alla piana, e questo trasporto si finì in pochi anni per la gran divozione delle genti, in particolare ancora dimoravano vicini à questo Sacro Romitorio persone affezionatissime. Nella piana borgesì, e ricchi di grand'armenti, che ci tenevano li boi con gualani per portar la mura e oltre le limosine ordinarie, mandavano ogni mese due mule cariche di robbia per l'Operari. Come si dice di sopra che si fece il trasporto delle pietre etc. si fecero anche l'officina più grandetta. Il refettorio era dove hoggi è la Comunità, sino a mezza stanza del fuoco. L'entrata era allo spico dello iazzo.*<sup>14</sup>

In una controversia con il clero i frati francescani riuscirono a dimostrare e a rivendicare i diritti sugli eremi e sugli eremiti. *La chiesa di S. Agostino è filiale del Convento di Stignano con le sue cappelle e eremi come consta dalle antiche costumanze. Il Fiscale le dichiara ecclesiastiche fratesche non altrimenti laicale, il Guardiano ha autorità assoluta comandando e facendo eseguire per il riparamento e restaurazione e decoro di quelle dalli eremiti terziari... Sopra le muraglie delle stesse c'è il titolo della consacrazione onde non può soggiacere al laico e il Sig. Vescovo nelli bisogni di essi eremi ha sempre ricorso al Rev. P. Guardiano e ha riconosciuto il medesimo per solo superiore nella spiritualità, come risulta dalle carte. Le patenti alli eremiti vengano consegnate dal Rev.do P. Guardiano che impone la penitenza, il cordiglio e la pazienza.*

Non si sa se questo eremo sia il più antico di tutti gli eremi della zona di Stignano ma sicuramente era il più importante perché risiedeva il responsabile degli eremiti, si svolgevano i periodi di formazione e i “capitoli”, e si svolgevano alcune delle “funzioni religiose” più importanti e, in epoca moderna, venivano seppelliti gli eremiti.

---

<sup>13</sup> A. Guida, *Miti e realtà archeologiche di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 1989; A. Guida, *Nella scia dei Longobardi*, San Marco in Lamis, 1999; A. Guida, *S. Agostino una dimenticata domus-ecclesia nei pressi di Stignano*, in *Arte Cristiana*, f. 768. v. LXXXIII, maggio-giugno 1995, p. 217 s.; V. Russi, *Chiese ed eremitaggi nel feudo di Castelpagano*, Bari, 1986.

<sup>14</sup> G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.



Presso il convento di San Matteo l'addì 20 del mese di Xmbre del 1707, dinanzi al vicario di p. Accursio, si svolge un'adunanza dei romiti con la patente dei penitenti di San Francesco. In questa riunione è presente anche fra Alessandro e fra Nicola dell'eremo di Sant'Agostino grande.

Si sta studiando l'ipotesi che San Celestino V o fra Pietro del Morrone, prima di tentare la fuga dalle coste garganiche abbia sostato in un eremo alla Foresta nella valle di Stignano. Il papa del "gran rifiuto" scappando dall'Abruzzo si rifugia per un lungo periodo della Quaresima presso due eremiti in una selva della Puglia poi va a San Giovanni in Piano e di lì si dirige nel Gargano nord per tentare l'attraversata dell'Adriatico. I biografi di alcuni secoli successivi alla morte hanno affermato che la selva dove vivendo i due eremiti deve essere individuata con il bosco dell'Incoronata vicino Foggia, perché è un giorno di cammino da San Giovanni in Piano vicino Apricena. Forse anche perché la contrada che noi chiamiamo Foresta vicino Stignano nel seicento era già disboscata. La presenza di San Celestino V è solo una pista di ricerca, vuole porre solo degli interrogativi e approfondire la pista. Nella prima lunetta della navata est della cappella dell'eremo di sant'Agostino si vede dipinta la scena di un frate in piedi con bastone e un frate in ginocchio, potrebbe anche essere un ricordo che gli eremiti si sono tramandati di questo eccezionale avvenimento.

E' testimoniato che gli eremiti che morivano negli eremitaggi dipendenti da questo venivano portati a Sant'Agostino ed ivi sepolti. Infatti si ha notizia:

- *Gli altri eremiti non vedendo fra Alberto andare alla consueta Messa della domenica andarono al romitoricchio dell'Annunziata e trovarono fra Alberto con la croce fra le braccia ed il libro delle orazioni aperto sulle mani, lo sguardo levato al cielo come in estasi in tale atteggiamento un coro d'Angeli suonava e si rese palese il sereno transito dell'anima dolcissima di fra Alberto che dal gracile corpo volò tra le braccia di Dio. Nel portarlo a Sant'Agostino si accorsero che quel romito che chiamavano fra Alberto e che per quarant'anni aveva vissuto solitario all'Annunziata non era un maschio ma una femmina e che aveva celato le sue vere sembianze per poter vivere senza differenza tra maschio e femmina solo al cospetto di Dio.*

- *Ma già correva circa il ventitreesimo anno che fra Giovanni Battista menava la vita in quel luogo solitario, allorché piacque al Signore di sciogliere il caro vecchio dai lacci del suo corpo dimagrito ed estenuato, il che avvenne per mezzo di una malattia di pochi giorni. L'eremita, dopo aver ricevuto i SS. Sacramenti, se ne volò al cielo colla bocca sorridente il 16 gennaio 1708. Appena si divulgò la fama della morte del venerando eremita, ciascuno accorreva dolente per vedere ancora una volta colui al quale nel corso di sua vita aveva ricorso per aiuto e per conforto. E siccome generalmente cresce vieppiù l'affetto e il desiderio verso una persona quando questa vien tolta, così solo dopo la sua morte si poté bene accertarsi quanto egli fosse amato dai suoi devoti. L'accorrere infatti del popolo, il compianto, il lamento divennero generali e s'accrebbero nel dì della sua sepoltura, nell'oratorio di Sant'Agostino, nel qual la folla del popolo che andava e crebbe a tale, che sembrava una processione continua. Questi con flebile voce lo chiamava beato, quegli santo, ciascuno ne esaltava la pia e virtuosissima vita. Per cominciare i funerali fu necessario cacciar il popolo colla forza. Allorché esso vide levare il cadavere per seppellirlo, fu una ressa per baciar la faccia, le mani del defunto, per togli il rosario, il cordone di cui era cinto, o qualche cosa che il venerando eremita avesse usato in vita, se pur loro veniva fatto, o tagliargli un pezzetto del suo saio, così che, se non fosse intervenuta l'autorità, egli sarebbe stato spogliato del tutto. Il corpo di fra Giovanni Battista Caneney fu seppellito nell'eremo di Sant'Agostino, in Valle Staniani in loco ubi dicitur il luogo Grande.*

- *Tale si fu fra Giovanni Battista. Nella chiesetta di S. Agostino, restaurata da ultimo, si trovarono nell'avello ventisei scheletri intieri ma nessuna traccia di abito, per cui non si seppe precisare nulla di più, né distinguere quale dei ventisei sia stato quello del Caneney.*

- *In un processo civile il signor heremita fra Bernardo da Vitondo rimarca e dice che in detta chiesa e recinto (Sant'Agostino) solo li heremiti trovato seppellimento e non è portata alcuna creatura a seppellire.*

Si sa di molti eremiti seppelliti nell'ossario di Sant'Agostino vicino alla navata orientale della chiesa, dove venivano seppelliti tutti gli eremiti. "... tutt'intorno le mura perimetrali vi dovevano erano le tombe dei monaci e degli eremiti che romitavano nelle dipendenze del convento le cui ossa dopo molto tempo venivano depositate nell'ossaio della chiesa, purtroppo divenuto deposito di letame nel corso dei secoli. Anche un

agricoltore di San Marco in Lamis, A. Tenace racconta che suo padre mentre stava governando gli animali nelle mura del convento (diventato nel corso dei secoli riparo per il bestiame) scorse alcune ossa. Incuriosito si mise a scavare fino a ritrovare ben 36 crani umani i quali furono poi gettati nella cisterna che una volta doveva fornire l'acqua al convento.”<sup>15</sup>

Presso l'eremo di Sant'Agostino nella valle di Stignano ci sono state per un certo periodo anche delle suore *recluse*<sup>16</sup> ma non abbiamo altre notizie, questo si sa solo perché un eremita (fra Lucchicino), che viveva nel vicino eremo di Sant'Onofrio, per scappare da una terribile bestia si era andato a rifugiare nell'eremo di sant'Agostino abitato da vergini recluse.<sup>17</sup>

Fra Salvatore scalzo, un frate francescano spagnolo della fine XV e inizi XVI sec,<sup>18</sup> oltre a realizzare alcuni *loci* per i suoi frati tra la zona del Gargano, del Sannio, Irpinia e Molise, costruì (nel senso che organizzò) anche alcune umili dimore per “*alcune vergini dame*” che volevano vivere la “*letizia clariana*” vicino i conventi di Stignano, Celenza e Fòrli del Sannio.<sup>19</sup> Il conventino usato per le dame vergini recluse vicino il convento dei frati di Stignano non si sa con precisione quale fosse forse sarà stato l'eremo di sant'Agostino o uno dei circa 20 eremi disseminati nella zona,<sup>20</sup> le ipotesi sono molte e quella di sant'Agostino è la meno accreditata perché sembra più attendibile la scelta dell'eremo di san Giovanni o altre strutture più vicine, tendo conto che a Celenza e Fòrli i *poveri loci* maschili e femminili erano abbastanza vicini.

Gli eremiti erano esentati dal pagare le tasse e altre gabelle come si evince da diverse notizie negli incartamenti della Dogana della Mena delle pecore presenti nell'Archivio di Stato di Foggia.

Con la soppressione della Dogana della Mena delle pecore e l'alienazione dei terreni di proprietà statale all'inizio dell'800 la proprietà dell'eremo e dei terreni adiacenti passò al Demanio e fu acquisito e poi acquistato dalla famiglia Centola di San Marco in Lamis, che realizzò altre piccole opere edilizie (si hanno ancora alcune pietre con le date ottocentesche) e fu trasformato in struttura per alloggiare pastori e animali. La struttura dell'eremo fu abitata fino agli inizi degli anni 70 del XX sec. Purtroppo l'incuria dell'uomo sta facendo crollare questo eremo.

Nell'ottocento ci furono diverse dispute giudiziarie tra il comune di San Marco in Lamis e il comune di Apricena per i confini comunali della zona Foresta e Stignano che erano stati fino al 1806 nel feudo di Castelpagano. Un'ampia zona della valle di Stignano fu assegnata al comune di San Marco in Lamis, compreso anche il terreno dell'eremo di Sant'Agostino.

A questo eremo sono legate alcune vicende tutte già pubblicate.

---

<sup>15</sup> Ludovico Centola, *Eremo di Sant'Agostino*.

<sup>16</sup> G. Tardio, *Donne eremite, bizzoche e monache di casa nel Gargano occidentale*, 2007.

<sup>17</sup> *Dopo esser stato sedotto per cavar tesori fu fra Lucchicino trionfatore più volte del demonio, una volta quando lo cavò pensando al fargli rompere il voto della clausura e di continenza, il che non gli fu attribuito a peccato; perché non fu volontario; un animale vigoroso ruppe le sbarre e lo maschetto e lo costrinse a rifugiarsi a Sant'Agostino dove stavano le Verginelle a Dio consacrate all'ora, che era in età di 40 anni, pensò di fare dell'uno e dell'altre acquisto, sapendo come per il passato era stato inebriato.* G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.

<sup>18</sup> G. Tardio, *Fra Salvatore Discalciato e i conventi mariani della riforma francescana spagnola nell'inizio del XVI sec. di Stignano di Lucera, Celenza Valfortore, Forlì del Sannio, San Salvo, Vitulano e Lacedonia*, in preparazione.

<sup>19</sup> *Anche alcune vergini si vollero unire e costruì per loro misere dimore chiuse a Stignano, a Celenza e a Forvoli. Queste dame erano sempre chiuse e nella povertà pregavano e lavoravano con aspre penitenze.* Fra Salvatore faceva assistenza spirituale “*alle vergini rinchiuso nelli pressi dei suoi conventi?*” ma pur facendo quest'ufficio essendo *castissimo di corpo, e di mente ... stette quattro lustri che mai vidde faccia di donna, Il che fu di gran meraviglia, e massime nella persona sua, ch'ebbe l'offitio per tre lustri d'andar in Italia a predicare e assister le vergini rinchiuso nelli pressi dei suoi conventi.* Quale fosse la vita di queste dame non sappiamo ma sicuramente erano eremite recluse che non avevano nessuna regola di riferimento e forse professavano la regola del terz'ordine francescano per stare sotto la giurisdizione vescovile o dei frati minori. Fra Salvatore nello stile della sua riforma iniziata ha accolto anche alcune dame che *erano sempre chiuse e nella povertà pregavano e lavoravano con aspre penitenze.*

<sup>20</sup> G. Tardio, *L'eremo di Sant'Agostino nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Donne eremite, bizzoche e monache di casa nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.

-Dalla vita di fra Lucchichino dimorante a sant'Onofrio nel XV sec. apprendiamo che il demonio per fargli rompere il voto della clausura e di continenza, apparve in forma di un animale vigoroso che ruppe le sbarre e lo costrinse a rifugiarsi a Sant'Agostino dove stavano le Verginelle a Dio consacrate all'ora.

-Dalla vita di fra Padro Schiavonus si sa che un delegato del Vescovo di Lucera, in una visita alle contrade di Castel Pagano, ha trovato in abito di eremita nei pressi la chiesa di Sant'Agostino senza patente e venne ammonito a richiederla in iscritto. L'eremita andò a Lucera e raccontò la sua storia di pellegrino e della sua fermata in quelle contrade con la licenza di eremita che aveva ottenuta dal padre guardiano degli zoccolanti di Stignano, che gli aveva imposto il cordiglio e che stava sotto la sua obbedienza.<sup>21</sup>

-L'eremita fra Bernardo da Bitonto riferisce in un processo (*Die 15 mensis martii AD 1597*) che ha ritrovato con molti altri uomini e donne della vicinanza che erano venuti alla chiesa di Sant'Agostino e, nel processionare attorno le mura vedemmo dalla terra un bussolotto pieno e una creatura, la quale a giudicio da pochi giorni era stata sepolta, e non aveva la testa, manco un braccio e le vedella. Il processo continua a carico di una tal Angioletta Regnanese, figliuola del gualano, la quale non è maritata, perché era presuntione che Angioletta fusse pregna. Il processo continua per cercare di dimostrare che Angioletta, contumacie, fosse una strega. Le testimonianze non sono univoche nelle accuse "Non so se Angioletta à commercio col demonio ma la gente dice che balla sotto la noce." Un testimone riferisce che Angioletta abbia detto che erano stati dei forestieri di passaggio che avevano sgravato e morto l'infante ma non si erano fatte pozioni, lei era devota e bizzoca di Stignano ma li genti erano gelosi e li volevano male perché era seguace dei monaci. Poi descrive la sua fuga e riferisce che è di presuntione comune che li omini sconosciuti l'hanno chiusa in una grotta con grossi. Il testimone dichiara che Angioletta del gualano di

---

<sup>21</sup> Il rev. delegato del Vescovo di Lucera in una visita alle contrade di Castel Pagano ha trovato un uomo in abito di eremita nei pressi la chiesa di Santi Agostini, un tal Padro Schiavonus, era senza patente e venne ammonito a richiederla in iscritto, entro il termine di un mese sub poena. Ma fra Padro Schiamone non chiede nulla e S. E. il Rev.do Vescovo in virtù della santa obbedienza, e sotto pena di scomunica gli si imponeva di comparire nel palazzo vescovile nel termine di sei giorni e niuno doveva avvicinarlo. La sentenza fu letta durante la Messa solenne sia nella chiesa di Apricena, che nella chiesa curata dagli Osservanti e affissa poi alla porta. L'eremita si affrettò dopo tre giorni ad ire a Lucera. Dinanzi al Vescovo fra Padro Schiavonus si dichiara figlio di Alberto di Cinta e di Giacomina del luogo detto Canosa, di 33 anni incirca, gualano prima e poi deciso di andare in Terra Santa sopra un vascello era stato preso dai corsari turchi. Venduto come schiavo a un turco, aveva fatto il pastore di armenti ma disperato della sua triste condizione, aveva fatto voto a Dio se fosse riuscito a fuggire, di servirlo con castità. La fuga concertata assieme a un certo Antonio da Vieste schiavo ancor lui gli era riuscita. Così venuto in terra dei Cristiani, si era recato a casa sua, cercando elemosina per amor di Dio. Vi aveva passato tre anni e forse sarebbe rimasto sempre, se non ci fosse stato l'ostacolo del voto, da cui nessuno voleva assolverlo. Poi s'era fatto pellegrino dirigendosi verso Roma e guadagnandosi il pane, ora con il servire, ora con il cercare elemosina. A Roma era stato un mese, lavorando alle saline nelle campagne di Roma portando il sale, ma non aveva potuto ottenere lo scioglimento del voto ed allora si era portato alla Montagna dell'Angelo dove aveva incontrato un eremita di Stignano. Così dietro suo consiglio aveva scelto quel luogo nel quale allora si trovava. Non si tagliava la barba nigra e con un vestimento talare a generali colori frateschi viveva in una cella fatta dagli uomini della detta valle di Stignano vicino alla Chiesa di S. Agostino, la qual Chiesa è lontana dalla terra di San Marco quattro miglia in circa, e è posta in una valle boscosa, dove non sono se non roveri, spini e altri albori infruttiferi. La licenza richiesta a tutti gli eremiti l'aveva ottenuta dal rev. padre guardiano degli zoccolanti di Stignano, che gli aveva imposto il cordiglio, e dagli uomini del luogo, da cui aveva pure ricevuto l'obbligo di sonar l'Ave Maria la sera, la mattina, e di mezzogiorno. Il fra Padro dice che milita e abita sotto il Santo Francesco e che aveva ricevuto quell'abito dal padre guardiano del Convento degli zoccolanti di Santa Maria di Stignano e che stava sotto la di lui obbedienza. Presentatosi in quelle contrade vestito alla corta per chieder la carità, s'era sentito rispondere che l'elemosina l'avrebbe avuta se prima si fosse messo un abito di eremita. Dopo messo l'abito lungo con la corda aveva avuto un poco di carità. In quell'oratorio fra Padro faceva le sue orazioni con Pater noster, Ave Maria, e Credo. Non sapeva né leggere, né scrivere e perciò gli erano inutili i libri che aveva nel suo eremo, si accostava ai Sacramenti ma fra Padro si era confessato e comunicato solo a metà Quaresima dell'anno alla Chiesa delli frati di Stignano ed era solito confessarsi appena una volta all'anno. Si impose al rev. padre guardiano del Convento di Santa Maria di Stignano di sorvegliare e soprintendere sugli eremiti che vestivano l'abito francescano, che rispettassero la regola che il Serafico padre diede ai laici per seguirlo e che avessero la patente per essere eremiti. Dopo l'audizione fra Padro viene assolto e gli venne dato il foglio da leggersi: "fra Padro Schiavone asserto heremita, che già era stato scomunicato, attenta l'obligazione fatta nel officio, la patente rilasciata giustamente dal rev. padre guardiano degli osservanti di San Francesco del Convento di Santa Maria di Stignano e per gratia di Dio nella ubbidienza della S. Chiesa, è stato assolto, e nissuno deve schivarlo, ne averlo in mala opinione, ma in loco di fedel Cristiano".

Rignano è cognomata la *bizzoca bagnata amperocchè vace a Stignano dalli monaci e si trattiene con altre donne in una grotta alla lauria per le orazioni. Non so altro se c'è commercio con li monaci e se fosse gravata. Con longo formato diligente processo contra Angioletta, figliuola Rocco gualano di Rignano, per causa e sopra l'imputazione ad essa Angioletta data di haver distrutta una creatura dalla istessa Angioletta nata, e quella maliciosamente e nascostamente sepolta in loco insolito della chiesa di Santagostino della contrada Foresta. ... ha giudicato e sentenziato che la detta Angioletta, la quale ha fatto fuga s'è resa colpevole e verifica per la comisa contumacia delinquente, e rea del comiso delitto, senz'alcun timor de Dio e della giustizia ha distrutta la detta creatura e non voluto relevare i nomi delle femmine del concilio alla noce, sia da tutto il territorio di Castel Pagano bandita per bando della sua vita perpetuamente, con dichiarazione che, dove per i tempi a venire la detta Angioletta si ritrovasse di dentro delli confini d'esso territorio, che di subito sia introdotta nelle forze dilla Comunità e quella condotta al solito loco di giustizia, e ivi per mano del carnefice senza alcuna redemptione sia abrugata, talmente che mora e si facci in polvere. Ma i giudici già sapevano che c'era stata giustizia sommaria con il seppellimento della povera Angioletta viva.<sup>22</sup>*

-Un Vescovo di Lucera in una vista alle contrade del Castel Pagano ha trovato un uomo in abito di eremita *apud ecclesia Santi Agustini*, un certo Padro "Schiavonus", era senza licenza dell'Ordinario e perciò venne ammonito severamente a chiederla in iscritto, entro il termine di un mese "*sub poena excommunicationis et gravioris ad arbitrium Rev.mi D.ni Episcopi*".<sup>23</sup> Interessante la presentazione del personaggio, prima di iniziare l'esame, anche per conoscere qualche tratto dei costumi del tempo. Il romito è descritto come uomo con barba nigra, in circa mediocre statura, con un *vestimento talari ad generali colori frateschi*. La sua risposta è un lungo racconto della sua odissea, prima di arrivare all'eremo, ed è utile riferirla, sia pur in sintesi, non tanto per conoscere le vicende di un singolo eremita, quanto perché essa è in certo modo esemplare di molti altri casi.<sup>24</sup> Riguardo alla licenza richiesta a tutti gli eremiti, per abitare un determinato eremitaggio, egli se la cava, dicendo che l'aveva ottenuta dal guardiano degli zoccolanti di Stignano e dagli

---

<sup>22</sup> G. Tardio, *Streghe, Lamie e Jannare sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2007.

<sup>23</sup> Il vescovo non scherzava, era prassi comune, che ogni eremita avesse l'autorizzazione scritta del suo Ordinario per vestir l'abito speciale, per abitare un determinato eremo ed eventualmente per questuare entro confini ristretti. Si regolava così l'istituto dell'eremitaggio, concedendo la facoltà solo a individui conosciuti e ritenuti degni e impedendo la pletora dei mendicanti, vera piaga di certe regioni in quei secoli. Ma il nostro non mostrò di far molto caso dell'ammonizione del vescovo anche se dopo gli veniva spedita una severa lettera, in cui "*in virtute s. oboedientiae, et sub excommunicationis, ac exilii perpetui a diocesi nostra poenis ipso facto insurrendis*" gli si comandava di comparire personalmente nel palazzo vescovile per informare l'Ufficio del vescovo sopra certe questioni, fissando come perentorio il termine di 6 giorni dalla presentazione della lettera. Ma neppure questo intervento ottenne il suo effetto. Ognuno era obbligato a schivarlo, altrimenti sarebbe incorso lui pure nella scomunica; se poi lo scomunicato avesse continuato a vivere fuori della Chiesa per un anno, si sarebbe proceduto contro di lui "per l'ufficio della Santa Inquisitione, come sospetto di heresia". La sentenza fu letta durante la Messa solenne sia nella chiesa di Apricena, che nella chiesa di Stignano curata dagli Osservanti e affissa poi alla porta. L'eremita, colpito così duramente, si affrettò ad ubbidire e tre giorni dopo lo si trova nella stanza inferiore del palazzo vescovile di Lucera.

<sup>24</sup> Così veniamo a conoscere ch'era figlio di Alberto di Cinta e di Giacomina d'un luogo detto Canosa, di 33 anni circa. Aveva sempre fatto il gualano e deciso di andare in Terra Santa sopra un vascello era stato preso dai corsari turchi. Venduto come schiavo a un turco, aveva fatto il pastore di armenti, sempre però sotto stretta sorveglianza. Disperato della sua triste condizione, aveva fatto voto a Dio se fosse riuscito a fuggire, di servirlo con castità. La fuga concertata insieme con un certo Antonio da Vieste schiavo ancor lui gli era riuscita. Così venuto in terra dei Cristiani, si era recato a casa sua, cercando elemosina per amor di Dio. Vi aveva passato tre anni e forse sarebbe rimasto sempre, se non ci fosse stato l'ostacolo del voto, da cui nessuno voleva assolverlo. Poi s'era fatto pellegrino dirigendosi verso Roma e guadagnandosi il pane, ora con il servire, ora con il cercare elemosina. A Roma era stato un mese, lavorando alle saline nelle campagne di Roma portando il sale, ma neppure durante il soggiorno romano aveva potuto ottenere lo scioglimento del voto ed allora si era portato alla Montagna dell'Angelo dove aveva incontrato un eremita di Stignano. Così dietro suo consiglio aveva scelto quel luogo nel quale allora si trovava. Parla del suo eremo, una cella fatta dagli uomini della detta valle di Stignano vicino alla Chiesa di S. Maria, la qual Chiesa è lontana dalla terra di San Marco tre miglia in circa, e è posta in una valle boscosa, dove non sono se non rovi, spini e altri arbori infruttiferi.



uomini del luogo, da cui aveva pure ricevuto l'obbligo di sonar l'Ave Maria la sera, la mattina, e di mezzogiorno. Si delinea così sempre più concretamente la figura del solitario, come custode d'una chiesetta campestre, talvolta molto lontana da abitati agricoli e situata in luogo scosceso e silvestre, dove egli, nei momenti più significativi della giornata, faceva risuonare la voce invitante della campanella, di cui quasi ogni chiesta eremitica era dotata. In quella cella e in quell'oratorio fra Padro faceva le sue orazioni davvero semplici ed elementari, se si riducevano al Pater noster, l'Ave Maria, e il Credo. Per il vitto si sostentava di elemosina, ma non si partiva mai fuori del tenimento della iurisdizione di Castelpagano e altri luoghi vicini della Montagna dell'Angelo. Non sapeva né leggere, né scrivere e perciò gli erano inutili alcuni libri che aveva nel suo eremo. Molto imbarazzante gli dovette riuscire la domanda relativa all'abito, era regola comune che gli eremiti vestissero l'abito di un Terz'Ordine. A questa norma allude la domanda del cancelliere vescovile: "Con quale Santo abitate e sotto quale santo militate". Lui rispose che aveva ricevuto quell'abito dal padre guardiano del Convento degli zoccolanti di Santa Maria di Stignano e che stava sotto di lui obbedienza. Infatti, presentatesi un giorno a Castello pagano vestito alla curta per chieder la carità, s'era sentito rispondere che l'elemosina l'avrebbe avuta se prima si fosse messo un abito di eremita. Era dunque chiaro che l'abito con la corda lo portava con l'autorizzazione, che era stato benedetto dal guardiano, e impostogli secondo il rito solito della vestizione. Prima di concludere l'inchiesta, una domanda sulla sua vita spirituale. Si pretendeva dai romiti, come si vedrà che fossero anche in questo di buon esempio; perciò che si accostassero ai Sacramenti con una certa frequenza, almeno una volta al mese, (ma questo era ritenuto già troppo poco). Ora fra Padro si era confessato e comunicato solo a metà Quaresima dell'anno al Santuario di Stignano ed era solito confessarsi appena una volta all'anno; così che ben poca cosa era stata la sua vita di pietà da quei giorni in cui era arrivato in quel di Stignano. Si impose al guardiano del Convento di Santa Maria di Stignano di sorvegliare meglio sulla spiritualità degli eremiti che vestivano l'abito del Terz'Ordine francescano, che rispettassero la regola che il Serafico padre diede ai laici per seguirlo nel Terz'ordine e che avessero la patente per essere eremiti. La sentenza assolutoria dalla scomunica fu letta, per ordine del vescovo, nelle stesse chiese sopra accennate. In essa si dice, fra il resto, che "*fra Padro Schiavone asserto heremita, che già era sta scomunicato, attenta l'obligazione fatta nel officio episcopale, e per gratia di Dio ritornato alla ubbidienza della S. Chiesa, è stato assolto, et però nissuno deve schivarlo, ne haverlo in mala opinione, ma in logo di fedel Christiano*".

-La patente dell'eremita, stilizzata secondo un formulario quasi sempre identico, recava sicuramente un saluto al supplicante ed enumerava i vari motivi che questi aveva espressi nella sua domanda di accettazione: cioè fervore di devozione, desiderio di fuggire "*diabolicæ fraudes et humanas cupiditates*" ecc.; indicava l'eremo particolare, in cui l'interessato voleva abitare, contrassegnato, come quasi sempre, dal nome della chiesetta al cui servizio egli veniva delegato. La patente conteneva una clausola limitativa: cioè la facoltà durava solo fino alla Pasqua prossima ventura. Era un prudente provvedimento, poiché certi eremiti, non ostante tutte le raccomandazioni e le licenze ottenute, non perseveravano nello stato abbracciato con quella vita esemplare di pietà e di lavoro, che la Chiesa intendeva nell'ammetterli. Se l'eremita, durante il tempo della prova, dava buone speranze, la patente gli veniva rinnovata e per un periodo di tempo sempre più lungo. Ma c'è un'altra ragione, quella allegata dai giuristi: "*quod depositio contra Clericum facta in seculari iudicio nihil relevat contra ipsum*". Queste espressioni manifestano chiaramente che i veri eremiti, quelli cioè regolarmente ammessi dall'ordinario (vescovo per gli eremiti semplici e dal guardiano o provinciale per i terziari) godevano del "*præilegium fori*". Una lettera molto significativa tronca la questione di giurisdizione sugli eremiti, in quanto il Guardiano di Stignano possiede un'autorità assoluta ab antiquo in merito alla giurisdizione ecclesiastica, perché gli eremiti erano terziari francescani. "*Il Rev. Padre Guardiano del Convento degli Osservanti di San Francesco di Santa Maria di Stignano deve esercitare la sua autorità ecclesiastica sopra la*

chiesa di S. Agostino e eremi annessi, e Eremiti ivi dimoranti ne possono pretendere li SS.ri Caconici in contrario per quello che segue:

Primo: perché la chiesa di S. Agostino è filiale del Convento di Stignano con le sue cappelle e eremi come consta dalle antiche costumanze.

2. Perché comun filiale del Convento di Santa Maria di Stignano vengon dalla medesima mantenute di tutto il bisogno, e riconosciuta dal Fiscale che le dichiara ecclesiastiche fratesche non altrimenti laicale.

3. Perché sono state riconosciute e visitate per secoli intieri dalli Rev. Padri Guardiani del Convento di Santa Maria di Stignano con autorità assoluta comandando e facendo eseguire per il riparamento e restaurazione e decoro di quelle dalli eremiti terziari.

4. Perché appar sopra le muraglie delle stesse il titolo della consacrazione onde non può soggiacere al laico.

5. Perché S E il Sig. Vescovo nelli bisogni di essi eremi ha sempre ricorso al Rev. P. Guardiano e ha riconosciuto il medesimo per solo superiore nella spiritualità, come risulta dalle carte.

6. Le patenti alli eremiti vengano consegnate dal Rev.do P. Guardiano che impone la penitenza, il cordiglio e la pazienza"

- Unito totalmente Pietro al suo Dio nella contemplazione dei misteri celesti e nell'esercizio continuo della mortificazione e della più aspra penitenza, egli non usciva mai da lì, se non per discendere all'adiacente oratorio di San Agostino o per procacciarsi, tra quei paurosi burroni, fra gli agresti frutti e le amare radici, il suo alimento.

- Nel suo peregrinare andò alla Sacra basilica di San Michele e incontrò gli eremiti nella valle di Stignano e entrò nell'eremo di San Giovanni, per fare ivi vita eremitica con fra Sebastiano, ricevuto già alla Religione con la corda da Laico sotto il beato patriarca San Francesco. Fra Ettore, fatta la prova presso l'eremo di Sant'Agostino e ricevuta la patente dal padre guardiano visse santamente.

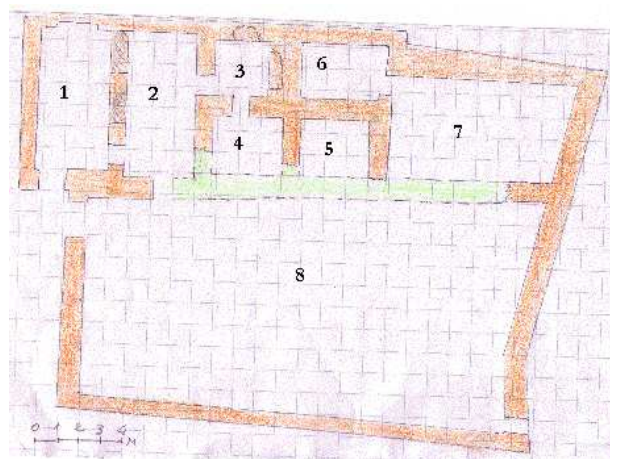
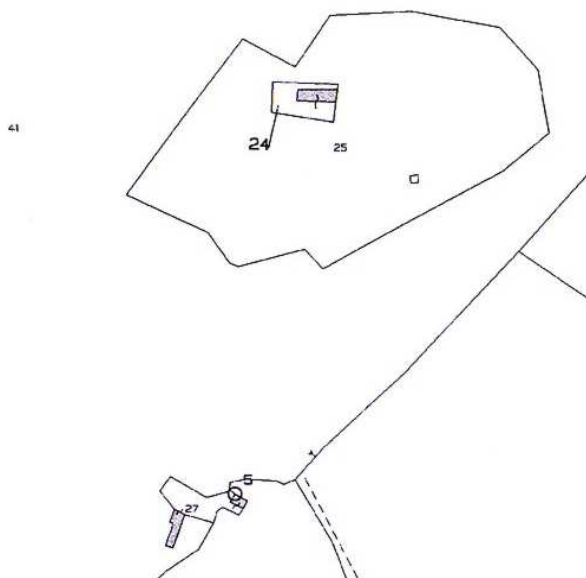
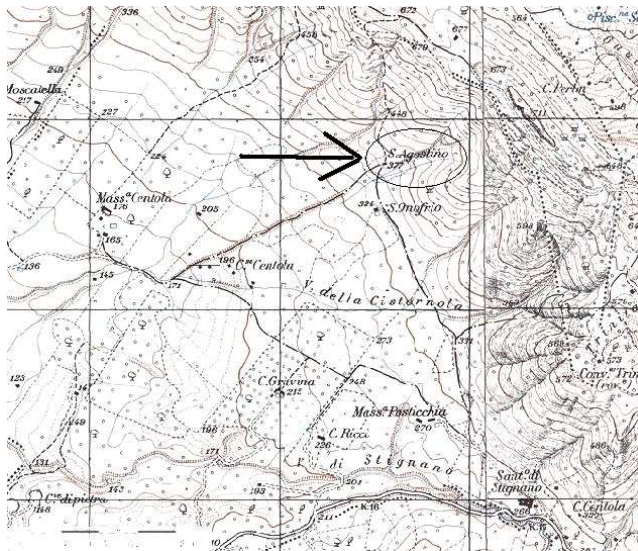
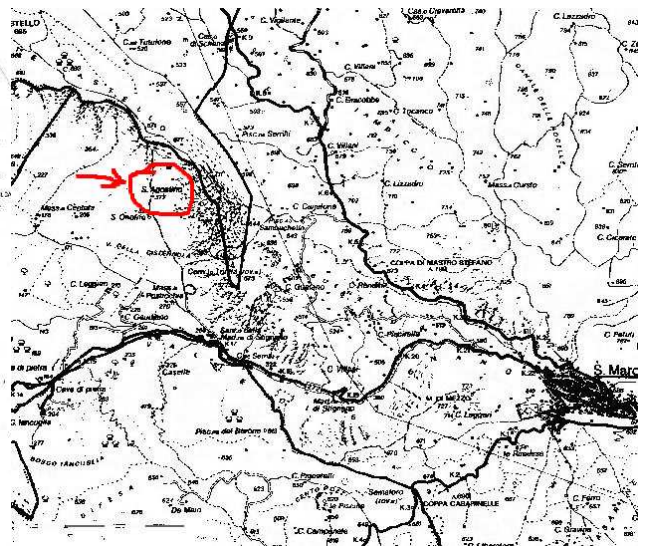
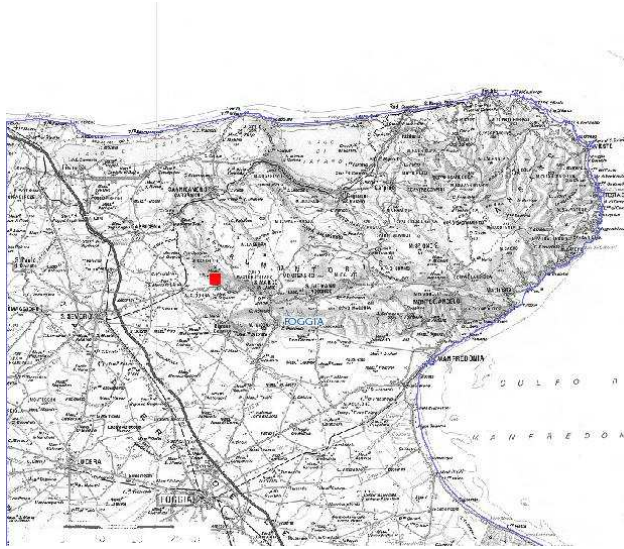




eremo Sant'Agostino  
altri eremi







- 1 Chiesa navata ovest
- 2 Chiesa navata est
- 3 locale interno (cripta ossario...)
- 4-5-6 locali o celle
- 7 locale grande
- 8 cortile recintato









anno 2007 - foto Tardio





